

IL 22 OTTOBRE 2017

Il referendum in Lombardia: votò il 38,31% ma il 96,02 per il sì

Il 22 ottobre 2017 i lombardi erano stati chiamati alle urne per il referendum consultivo sull'autonomia. Più precisamente, il quesito chiedeva agli elettori di esprimersi sulla possibilità che Regione Lombardia (promottrice della consultazione e allora guidata da Roberto Maroni),

«in considerazione della sua specialità», potesse intraprendere «le iniziative istituzionali necessarie per richiedere allo Stato l'attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia, con le relative risorse, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 116, terzo comma, della Costituzione e con ri-



ferimento a ogni materia legislativa per cui tale procedimento sia ammesso» in base a quello stesso articolo. Votarono circa 3 milioni di elettori, pari al 38,21% degli aventi diritto: il 96,02% degli elettori si espresse a favore della richiesta di autonomia, il 3,98% votò no. Curiosità, quel giorno i cit-

tadini in cabina elettorale trovarono un tablet: per la prima volta in Italia si utilizzò infatti il voto elettronico. Quel 22 ottobre del 2017 anche il Veneto tenne un analogo referendum consultivo sull'autonomia: l'affluenza fu del 57,2%, i sì furono il 98,1%.  
L. B.

### Autonomia differenziata, le 23 materie che possono essere attribuite alle Regioni

Rapporti internazionali, e con l'Unione europea, delle Regioni	Grandi reti di trasporto e di navigazione
Tutela e sicurezza del lavoro	Professioni
Istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e con esclusione della formazione professionale	
Tutela della salute	Alimentazione
Ordinamento sportivo	Protezione civile
Ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione per i settori produttivi	
Governo del territorio	Porti e aeroporti civili
Commercio con l'estero	Ordinamento della comunicazione
Produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia	Previdenza complementare e integrativa
Valorizzazione dei beni culturali e ambientali e promozione e organizzazione di attività culturali	
Coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario	Enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale
Casse di risparmio, casse rurali, aziende di credito a carattere regionale	
Organizzazione della giustizia di pace	Norme generali sull'istruzione
Tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali	

TORESANI DANIELE

ficialmente il via libera alla riforma e renderà, finalmente, il nostro Paese più moderno, efficiente e meritocratico». Anche per il vicepresidente della Commissione Autonomia Michele Schiavi, consigliere regionale di Fratelli d'Italia, è un ottimo passo in avanti: «Da mesi stiamo lavorando alle materie su cui la Lombardia potrà chiedere l'autonomia. La definizione dei Lep, prima di chiudere le intese Stato-Regioni, è una garanzia che si traduce in ricchezza per i territori e un'occasione per migliorare la gestione dei servizi. Come FdI abbiamo chiesto una forte collaborazione con gli enti locali (Comuni, Province

e Comunità montane) per evitare un nuovo centralismo regionale e dare slancio a queste istituzioni».

Dall'opposizione, però, le perplessità restano. «Sono sempre stato a favore di maggiore autonomia per i territori e per le istituzioni più vicine ai cittadini. Ma sempre in un quadro di unità nazionale perché nessuno deve rimanere indietro. E il Ddl Calderoli non dà questa garanzia - commenta il consigliere regionale del Pd Davide Casati -. Serve che i Lep siano garantiti in tutte le Regioni e se servono maggiori risorse queste devono essere certe, e ora non lo sono».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Calderoli, il cerchio si chiude «Aspettavo da troppo tempo»

**Il ritratto.** Dal ministro bergamasco poche righe ufficiali di commento. Un obiettivo inseguito fin dal debutto nella Lega a fine anni '80

DINO NIKPALJ

«Scusate, ma ho giurato di stare zitto». Roberto Calderoli, ministro per gli Affari regionali e le (soprattutto) Autonomie si barriera dietro un whatsapp. E a poche righe ufficiali diffuse dopo il primo via libera alla riforma: «Con l'approvazione dell'autonomia in Senato si è compiuto un ulteriore passo avanti verso un risultato storico, importantissimo e atteso da troppo tempo. Avevo previsto che sarebbe stata una bella giornata, e così è stato. Questa è una risposta che dovevo a quelle 14 regioni su 15 a statuto ordinario che ce l'avevano chiesto».

Comunque andrà a finire questo viaggio il voto di Palazzo Madama resterà indimenticabile per Calderoli, leghista e autonomista da sempre. Se poi ai tempi ci scappava anche la secessione, beh, non sarebbe stata una soluzione comunque sgradita considerando l'attitudine del personaggio. Che, detto per inciso, non ha mai fatto mistero di ambire alla Presidenza del Senato, la seconda carica dello Stato: solo che è arrivato per tre volte a tanto così dallo scranno senza però riuscire a sedercisi davvero. E l'ultima volta, nell'ottobre del 2022 ci è davvero rimasto male.

### Il sogno di Palazzo Madama

Forse il primo via libera di ieri (al quale ha assistito in giacca, cravatta e scarpe da ginnastica) ha reso meno amaro il ricordo di quell'assemblea della quale ha riscritto non una ma due volte il regolamento. Per-



Il ministro Roberto Calderoli ieri a Palazzo Madama FOTO ANSA

ché l'uomo è fatto così, irruento, a volte sopra le righe, ma politicamente un'autentica macchina da guerra. Fedele alla causa al punto da sbattere fuori dalla Lega nel 1994 anche l'allora cognato Luigi Negri, fratello della prima moglie, e guadagnarsi sul campo il nomignolo di «Berija».

Uno che per capirci in nome della causa non fa sconti a nessuno, nemmeno ai parenti, ma che quando assume una carica istituzionale non li fa manco ai colleghi (compagni non piace molto...) di partito: non a caso nelle sue quattro vicepresidenze a Palazzo Madama era l'idolo assoluto delle opposizioni che lo ritenevano imparziale come pochi. Al punto da non risparmiarne in serie a quelli del centrodestra, talvolta abbastanza basiti, in verità.

### Un affare di famiglia

Quando è nato il Governo Meloni non c'è stato dubbio alcuno,

a maggior ragione dopo la mancata ascesa alla presidenza del Senato: il ministero che si sarebbe dovuto occupare dell'Autonomia aveva già un nome e un cognome, quello di Roberto Calderoli. E in fin dei conti per lui è stato come chiudere quel cerchio aperto nel 2004 quando era subentrato in corsa ad Umberto Bossi, colpito da ictus, alla guida del ministero della Riforme istituzionali e Devoluzione. O devolusion come la chiamavano tutti a nord del Po. E nessuno poteva immaginare un successore più adatto.

Perché dalle parti dei Calderoli (stirpe di dentisti e medici) si mangia pane e autonomia da sempre: lui nasce nel 1956, in contemporanea il nonno Guido entra a Palazzo Frizzoni, lato minoranza della minoranza, come rappresentante di quel Mab, Movimento autonomista bergamasco, che aveva fondato

qualche anno prima. Umberto Bossi aveva 15 anni ed era in altre faccende affaccendato.

### In Parlamento dal 1992

Non a caso appena ricevuta l'investitura a ministro Calderoli ha ricordato che «l'obiettivo politico è sempre stato l'autonomia differenziata, fin dai tempi di mio nonno». E si è messo al lavoro a testa bassa per dare un seguito, almeno formale, a quel pronunciamento di Lombardia e Veneto dell'ottobre 2017, quindi 5 anni esatti prima del Governo Meloni.

Politicamente parlando il coronamento di una carriera iniziata a fine anni '80. Nel 1990 tocca a lui entrare in Consiglio comunale a menare fendenti alla testa di 11 leghisti tutti abbastanza aggressivi ma dalla preparazione un po' così visti i tempi, in quello che di fatto è un attacco al consolidato potere democristiano. Nel 1992 viene eletto per la prima volta in Parlamento, da dove non è più uscito, muovendosi tra i due rami con una certa qual predilezione per Palazzo Madama.

Da Berlusconi alla Meloni, da Bossi a Salvini passando per Maroni lui c'è sempre stato: dalla Lega secessionista a quella con ambizioni nazionali, talvolta (non poche volte) sopra le righe ma comunque indispensabile per gli equilibri in perenne divenire di un centrodestra sospeso tra un premierato e un'autonomia che ora attende di passare dalla carta alla realtà. E non sarà facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Dalla scuola alla salute 23 le materie da «negoziare»

### I punti principali

Alcuni temi restano di legislazione esclusiva dello Stato, per altri si potranno fare «intese» ad hoc

La proposta di autonomia differenziata poggia le proprie radici in uno specifico passaggio della Costituzione: il terzo comma dell'articolo 116, così come riformulato dalla riforma del Titolo V varata nel 2001

(«scritta» dal centrosinistra e confermata da un referendum), prevede infatti la possibilità di attribuire alle Regioni «forme e condizioni particolari di autonomia».

Quest'autonomia può riguardare un'ampia serie di materie, 23 in totale, elencate dall'articolo 117 della Costituzione, cioè quelle materie di «legislazione concorrente» tra lo Stato e le Regioni e che dunque possono essere così attribuite proprio al-

le Regioni. L'elenco è decisamente corposo e va ben oltre temi come la sanità, i trasporti o l'istruzione su cui le Regioni esercitano già oggi ampi margini d'azione (si veda l'elenco nel grafico sopra).

Restano di legislazione esclusiva dello Stato materie fondamentali quali - tra le altre - la politica estera, l'immigrazione, la cittadinanza e le anagrafi, la difesa e le forze armate, la moneta e i mercati finanziari,

l'ordinamento e l'organizzazione amministrativa dello Stato, l'ordine pubblico, la giustizia (escluse appunto alcune funzioni legate alla giustizia di pace), la previdenza sociale, la tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali. Ma come avverrebbe il trasferimento delle materie dallo Stato alle Regioni?

Una volta fissata la cornice generale della riforma, si passerà all'intesa fra lo Stato e la Regione interessata all'autonomia. Si prevede che sia la Regione, «sentiti gli enti locali e secondo le modalità e le forme stabilite nell'ambito della propria autonomia statutaria», a deliberare «la richiesta di attribuzione di ulteriori forme e condizioni particolari di autonomia»: in

sostanza, la Regione chiederà le materie su cui vorrà avere competenza (possono essere tutte e 23, oppure solo alcune) e si avvierà un «negoziato» col governo. L'attribuzione delle materie non è dunque immediata: sono previsti dei passaggi (ciascuno con delle precise scadenze temporali) in Consiglio dei ministri, in Conferenza unificata, negli organi della Regione interessata e alle Camere. Nel negoziato possono essere chiesti degli approfondimenti per valutare l'effettiva capacità della Regione di dare concretezza ai servizi legati ai temi per cui chiede di avere competenza: come specifica il dossier, «con riguardo a materie o ambiti di materie riferibili ai Lep (i Livelli essenziali delle

prestazioni, ndr)» nel negoziato si deve «tenere conto del quadro finanziario della Regione interessata». Fondamentale in quest'architettura è appunto la determinazione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni, quella cornice di «diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale». Sono i livelli minimi di servizio che una Regione deve garantire (la spesa e la «qualità» della sanità, dell'istruzione...), indipendentemente dal fatto che richieda o meno autonomia su una determinata materia. Questo punto si lega anche alle risorse necessarie per garantire i Lep.

Luca Bonzanni

© RIPRODUZIONE RISERVATA